

# Compagnia, 8 morti in poche ore

## Un'intera famiglia legata al clan Cutolo sterminata nel Casertano A Napoli 4 assassini

A Casal di Principe agguato a 4 componenti della famiglia Simoneone - Nel capoluogo uccisa un'anziana donna per poche lire

Dal nostro inviato CASAL DI PRINCIPALE La ferocia della manovra organizzata non ha ormai limiti. Ieri mattina quattro persone, tutte della stessa famiglia, sono state trucidate da una decina di killer a Casal di Principe, un grosso centro agricolo della provincia casertana, al confine con quella di Napoli.



NAPOLI — Il capitano di PS, Antonio de Iesu rimasto ferito

Con perfetta tecnica da «commando» gli assassini si sono appostati lungo i due lati della strada provinciale lungo la quale sarebbero passati da lì a poco le vittime. Un paio di «tiratori», si sono sistemati perfino al primo piano di una masseria abbandonata, poco distante dal ciglio della strada.

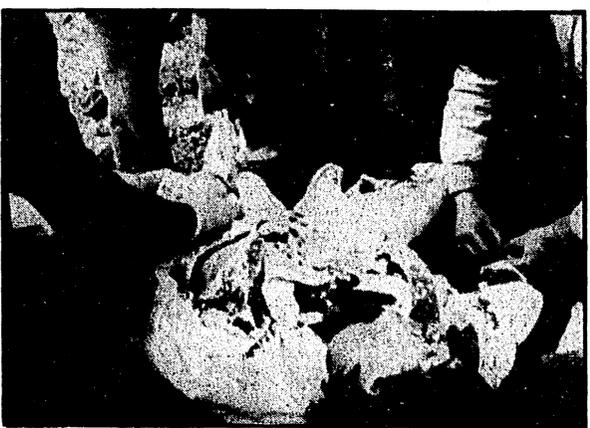
Ottavio Simoneone, 41 anni, come ogni mattina, accompagnato dal figlio diciottenne Franco e dal nipote, Antonio Cerullo, 22 anni, è andato a prelevare il nipote Francesco di 26 anni, detenuto nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, e che gode del regime di semilibertà. Arrivati hanno fatto ritorno a casa per la solita strada, una provinciale tutta curva, che porta dalla casa circondariale fino a Casal di Principe. In un'area in località Fonte Amichino, si sono trovati la strada sbarrata da un'auto. Non si sono neanche fermati che i killer hanno cominciato a sparare. Il primo a cadere è stato Antonio Cerullo, che era alla guida dell'Alfa Romeo 1600, poi sono stati uccisi Ottavio Simoneone e suo figlio Francesco. Cercavano di fuggire. Per ultimo è stato ammazzato Francesco Simoneone che aveva cercato di ripararsi tra i cespugli.

I killer, secondo la ricostruzione fatta dal CC, hanno sparato all'impazzita usando lupare, fucili, pistole automatiche e mitragliatrici. Dopo un primo esito negativo dell'agguato sono stati trovati cento proiettili. Le indagini, naturalmente, sono difficili. I CC arrivati sul posto dopo la solita mezzogiornata, hanno per ora a disposizione pochi elementi per acciuffare gli autori del massacro. De Iesu, la famiglia Simoneone ha perso i quattro componenti in ventisei giorni. Il primo a cadere è stato il 17 febbraio proprio il capoclan, Vittorio Simoneone, detto «O' cummancante», un uomo nato a colpi di mitra assieme al figlio Pietro di appena 15 anni. Poi è stata la volta di un nipote, Francesco De Luca, 27 anni, ucciso il 22 febbraio. Francesco De Luca era un pregiudicato in libertà vigilata e aveva dichiarato di sapere chi aveva ucciso lo zio e di voler vendicare perché la sua morte. Infine c'è stata la strage di ieri.

Il clan dei Simoneone è una «famiglia» vecchio stampo. I vincoli di parentela sono stati in gran conto e i torti fatti ad un componente della famiglia vengono puntualmente vendicati da qualche altro congiunto. Il capoclan Vittorio Simoneone e suo figlio Francesco proprio sette anni fa, per vendicarsi di uno «sgarbo» fatto da un avversario, non esitarono ad ingaggiare un conflitto a fuoco con quest'ultimo, uccidendo, però, per sbaglio un bambino di 8 anni. La responsabilità di questo omicidio è di questa spartitoria se la addossò tutto Francesco, che, essendo all'epoca minorenne, ottenne i benefici previsti dalla legge.

Simoneone sono considerati degli indipendenti, nel quadro delle famiglie legate alla grande malavita organizzata, anche se non nascondono simpatie per Raffaele Cutolo capo della NCO (la nuova camorra organizzata). Per questo sono diventati accerrimi rivali del clan Bardellino, quello che domina la zona e che è il più potente avversario della nuova camorra. I Bardellino hanno interessi molto vasti, che vanno dalla costruzione di edifici abusivi a Napoli, alla ricettazione, al traffico di stupefacenti, a quello delle armi. Un clan così potente non può permettersi, quindi, che nella «propria zona» esistano rivali.

Per ora è l'unica spiegazione che possiamo dare a questa strage — afferma un ufficiale dei carabinieri — anche se non scartiamo altre ipotesi, come ad esempio quella del racket del carcerantimo. Ma sette morti ammazzati in meno di un mese sembrano certo troppi per un giro di affari di un centinaio di milioni all'anno. Poche co-



NAPOLI — Il cadavere di Pietro Cirillo ucciso nella sparatoria con la polizia

## Un piano fiscale anti-camorra «Legami politici» dice Formica

Della nostra redazione

NAPOLI — Certo, la camorra, la delinquenza organizzata gode di connivenze politiche, di legami con il mondo della finanza e dell'economia. Non l'ha detto un sociologo, ma il ministro delle Finanze, Rino Formica, ieri a Napoli, nel corso di una conferenza stampa svoltasi presso la sede della X legione della Guardia di Finanza.

L'occasione era quella di annunciare il nuovo piano anti-crimine della Guardia di Finanza: indagini a tappeto su tremila nominati di presunti camorristi e appartenenti della 'ndrangheta calabrese: su questi nomi verranno svolti accertamenti patrimoniali, anche ricorrendo agli istituti di credito. Fra i provvedimenti legislativi di ausilio all'azione di indagine condotta dalla Guardia di Finanza, Formica ha preannunciato la emanazione di un decreto presidenziale per consentire l'accesso al segreto bancario, anche con decisione autonoma della amministrazione finanziaria.

Non guarderemo in faccia a nessuno», ha affermato il ministro. «Sappiamo, grazie a

una precisa radiografia svolta dalla Guardia di Finanza, che la criminalità organizzata si è inserita, in modo anche sofisticato, nella ricostruzione, attraverso "indotto", nelle opere pubbliche, nel settore commerciale. Abbiamo già una mappa precisa: vi sono catene di supermercati e di complessi alberghieri che dovremo controllare».

«E il fisco — ha aggiunto Formica — è un ottimo strumento per controllare la provenienza e i canali che seguono tanti nuovi patrimoni».

Il fisco contro «don» Raffaele Cutolo, dunque, così come Stati Uniti contro Al Capone negli anni 30? «Siamo di fronte a una situazione molto più complessa di quella — ha risposto Formica — che si verificò negli anni 30. La camorra è ramificata. Non mette più, come una volta, i soldi sotto un mattone. La Guardia di Finanza ha le prove di legami stretti fra la camorra, la 'ndrangheta, la mafia e le organizzazioni criminali di altri paesi. E qui che bisogna aprire dei varchi. Potremo farlo, però — ha concluso il ministro —, soltanto con un lavoro comune tra i diversi apparati di polizia, attraverso il concentramento delle indagini».

## Appunti di un «viaggio» tra i telespettatori italiani

# «Non se ne può più di questa Rai-Tv»

A colloquio con Giuseppe Fiori che in questi giorni tiene una serie di incontri in varie città d'Italia - «Dobbiamo rivendicare il diritto all'informazione» - Una lotta che ha bisogno di pazienza e tenacia

ROMA — In un dibattito svoltosi a Savona una donna ha detto: «Agli inizi degli anni sessanta il sindacato ebbe la capacità di "inventare" iniziative, di mobilitare la gente per il "diritto all'istruzione", oggi sindacato, forze della sinistra, organizzazioni moderate debbono trovare il modo di fare altrettanto perché a tutti sia garantito il "diritto a una informazione esauriente e corretta". L'informazione conta almeno quanto l'istruzione». Giuseppe Fiori — senatore, un «volto» televisivo che in tanti ricordano per le sue note domenicali ai tempi del TG2 diretto da Andrea Barbato — cita questo episodio quando gli si chiede degli umori del pubblico nei confronti della Rai.

Giuseppe Fiori sta andando su e giù attraverso la penisola per partecipare ad alcune delle iniziative che il Pci sta promuovendo contro la faziosità dell'informazione radiotelevisiva, per una nuova politica della comunicazione di massa. È stato a Firenze e Savona, in una borgata di Roma — Torrenova —, perché ha il dovere di correre a piedi nelle Marche, nell'ambito di questo viaggio tra il «popolo dei telespettatori».

«La gente — racconta Fiori — non ne può più della Rai, di una informazione asservita in forme persino grottesche alla maggioranza di governo. E non ha il coraggio di dire, come si dovrebbe, di limitarsi a mandare lettere di protesta ai giornali. Chiede iniziative ai partiti, ai sindacati, vuole sapere che cosa si può e si deve fare. L'idea stessa di organizzarsi in gruppi di telespettatori trova consensi di quanto si potesse prevedere».

«Il che fare» è certamente il punto più delicato della questione. Bisogna stare attenti: soluzioni affrettate o calate dall'alto vengono viste con diffidenza. Soprattutto non si vuole «bruciare» con iniziative imprevedibili una enorme responsabilità a impegnarsi in una «vertenza» sull'informazione. E si vuole capire bene come si può fare a incastare un interlocutore come la Rai che evita il confronto, diventa tanto più sferzante e inafferrabile quanto più è profugo e arguto, capace di sottrarsi — attraverso estenuanti mediazioni — ai vincoli e ai controlli delle sedi istituzionali.

«È vero — dice Fiori —, la richiesta di muoversi è incalzante. Però vi è anche la consapevolezza che per cambiare ci vuole una lotta paziente e tenace. In queste lunghe e ardue discussioni io mi sono fatto la convinzione che la gente ha ben chiare quattro cose: 1) la Rai non è come una azienda editoriale privata la quale ti offre un prodotto che tu puoi rifiutare evitando di comprarlo; essa vive come servizio pubblico proprio perché ha il dovere di corrispondere a interessi e bisogni generali; 2) pagando il canone di abbonamento 12 milioni di cittadini sono come azionisti che hanno il diritto di chiedere conto, mettere bocca nelle faccende di un'azienda della quale sono comproprietari; 3) è netta la differenza che esiste tra i giornali e la Rai: i giornali hanno un certo cammino sulla strada di una informazione più obiettiva e pluralista, la Rai sta precipitosamente seguendo un percorso a ritroso; 4) si è dissolto il mito del video, oggi nessuno afferma più: "Io ha detto la radio, la ha

detto la tv" per attribuire valore di veridicità assoluta a un fatto, a una notizia. Insomma: si è diffusa una «cultura dell'ascolto critico» e nessuno si beve più quello che piove dal televisore».

Tuttavia — aggiunge Fiori — si scontentano ancora ritardi e difetti di iniziativa della sinistra e del sindacato negli anni passati; e discutendo nelle assemblee dei comitati che esiste un grande bisogno di un ritorno all'informazione. Ritardi, pigri, mancanza di iniziativa: è un ritornello costante; ma che sta perdendo, però, il carattere della recriminazione fastidiosa e impetuosa».

Racconta ancora Fiori: «I più esigenti e critici sono i giovani. Sono loro quelli che maggiormente si rifiutano di essere considerati soltanto consumatori e vogliono trasformarsi in protagonisti, produttori dell'informazione. Gli stessi incontri che il Pci sta promuovendo in tutta Italia, per la gente in generale — occasioni uniche per esprimersi, veri e propri canali di comunicazione. Rimpingono questi giovani anche gli anni perduti sul fronte delle emittenti locali. Non pensano alle tv, che hanno bisogno di una dimensione, di una certa consistenza per avere ragione e possibilità di vivere. Parlano delle radio, l'unico strumento per una informazione realmente locale, circoscritta a una comunità, a un quartiere. Due ragazzi di Torrenova, a Roma, mi hanno detto che basterebbe una manciata di milioni — otto — per

mettere su una radio nella loro borgata e dar voce ai problemi della gente. Ora i giovani hanno giustamente fretta, vogliono recuperare: nei confronti del servizio pubblico e delle emittenti locali. Ti assediano con le loro domande. E io rispondo: abbiamo infinite ragioni di malumore, di dire che ne abbiamo le tasche piene; se così non fosse non staremmo qui a discutere sul che cosa fare. Però non si può neanche dire che niente sia stato fatto. Se non ci fossero le pressioni della commissione di vigilanza, se non ci fosse l'azione dei quattro consiglieri d'amministrazione Rai designati dal Pci, se non ci fossero nell'azienda forze professionali e capaci che si oppongono alle censure e alle servitù; se non ci fossero nel paese protesta e movimento, oggi noi saremmo a fare i conti con una situazione ben peggiore per le stesse prospettive di cambiamento. In verità non è stata mai mollata l'iniziativa contro la spartizione del settembre '80, contro la faziosità. E oggi due direttori (Tg1, G2) hanno dovuto abbandonare l'incarico; tra poco la magistratura si pronuncerà sulle due vice-direzioni illegali introdotte con l'ultima spartizione; tutto il progetto messo insieme nel settembre del 1980 sta entrando in crisi e scricchiola. Si tratta di proseguire su questa strada con maggiore convinzione, con testarda pazienza e tenacia: senza volgere i rapporti di forza a vantaggio di coloro che non intendano più tollerare soprusi e compromessi».

Antonio Zollo

## Operava da tempo nella fascia jonica reggina

# Decimata in Calabria banda di sequestratori Torna libero un rapito

Tra i nove arrestati c'è il sindaco di Canolo capo della banda All'«anonima» sono andati otto miliardi solo negli ultimi tre mesi

CATANZARO — Per la prima volta una banda dell'anonima sequestratori calabrese, che operava nella fascia jonica reggina, è stata decimata dopo il pagamento solo della prima rata: è questo il risultato di un'importante operazione che i carabinieri di Locri e Reggio, coordinati dal sostituto procuratore della Repubblica Carlo Macri, hanno portato a termine nei giorni scorsi. L'ostaggio è Tullio Fattorusso, 61 anni, noto operatore economico di Reggio, rapito a S. Ilario il 9 ottobre dell'anno scorso. I suoi carcerieri hanno preferito lasciarlo libero domenica sera, dopo che la banda che aveva organizzato e portato a termine il sequestro, era stata decimata nel pomeriggio dagli agenti. Il 2 febbraio scorso la famiglia Fattorusso aveva versato ai rapitori 500 milioni, un acconto sui due miliardi richiesti, e da qui aveva preso il via l'indagine dei carabinieri che in 15 giorni ha condotto all'arresto di nove persone.

Il ruolo creatosi nell'organizzazione ha lasciato i custodi dell'ostaggio allo scoperto. È stato accertato che, negli ultimi due giorni, il dottor Sessa aveva fatto il traffico di rifugio almeno quattro volte. Sembra anche sicuro che i carcerieri avessero intenzione di ucciderlo. Poi, domenica sera, nelle campagne vicino Ciminà, Tullio Fattorusso è stato invece liberato.

I carabinieri hanno individuato anche altre sette persone (fra queste il capo carceriere, Natale Agresta, di Platì) ed hanno recuperato 80 milioni provenienti dal riscatto di una BMW nuova di zecca (prezzo di listino 25 milioni) che uno dei sequestratori si era già regalato.

Tra i nove degli arrestati figurano il sindaco di Canolo, sindaco in carica di Canolo, un paese aspromontino vicino Locri, capo della banda. D'Agostino, che era stato eletto due anni fa in una lista civica, da cui il Pci aveva pubblicamente preso le distanze, attualmente pare fosse il padre del giovane sindaco della locale sezione socialista democratica, notato spesso in compagnia dell'attuale assessore regionale Benvenuto Mallamaci. «Ritagliando» di una delle famiglie più conosciute della zona, i suoi fratelli Domenico e Totò si sono messi in luce negli ultimi anni nell'organizzazione mafiosa.

Totò D'Agostino fu ucciso da due killer nel '76, a Roma, ed era implicato in un grosso traffico internazionale di droga, mentre Domenico è stato condannato a 30 anni per l'uccisione di due carabinieri a Razzia. Nicola D'Agostino — il padre del giovane sindaco per molti anni di Canolo — figurava nell'elenco dei 133 imputati alcuni anni fa da Locri di associazione per delinquere. Gli altri arrestati sono: Giuseppe Gelonese, Giuseppe Belcastro, Marcello Russo, tutti e tre di 25 anni, originari di S. Ilario; Francesco e Antonio Strangone di S. Lucia, Filippo Croce di Locri, Pietro Marsiglia di Locri e Domenico Nobile. Quest'ultimo è accusato solo di favoreggiamento mentre per tutti gli altri l'accusa è di sequestro di persona e associazione per delinquere.

Ieri mattina sia il procuratore Macri sia il capitano Antonio Sessa hanno dichiarato come molti degli arrestati di questi giorni fossero già stati inquisiti, arrestati e condannati ma poi, alla fine dell'anno scorso, con una discutibile decisione del giudice istruttore mandati tutti liberi. Oggi — ha detto Macri — ritorna conferma sulla bontà di quell'indagine avviata a Locri.

Nelle mani dell'anonima calabrese — che negli ultimi tre mesi ha incassato solo dai sequestri qualcosa come otto miliardi di lire — restano ancora altri quattro ostaggi.

f. v.

## Vertice a Firenze sulla lotta alla droga

# I giudici propongono: leggi nuove per gli «spacciatori pentiti»

Dalla redazione Una legge per gli spacciatori pentiti che aiutano la magistratura a scoprire coloro che organizzano e dirigono il traffico degli stupefacenti? L'ipotesi, sia pure timidamente, è stata prospettata da un gruppo di magistrati — giudici istruttori e pubblici ministri — che si sono riuniti a Firenze, provenienti dalle zone più calde della droga: Sicilia, Lazio, Veneto, Toscana, Piemonte e Lombardia.

Secondo stime approssimative, nel 1980 è stata sequestrata solo il 10 per cento della quantità di eroina e morfina base che, dal medio oriente, passa per il nostro paese per essere poi dirottata negli Stati Uniti e negli altri paesi europei. Attualmente i mezzi a disposizione della polizia e magistratura sono del tutto inadeguati per fronteggiare un tipo di criminalità mafiosa ben organizzata e quasi sempre impenetrabile.

Per due giorni, a Firenze, i magistrati impegnati nelle più grosse inchieste giudiziarie sul traffico di stupefacenti hanno confrontato le loro esperienze e, al termine del dibattito (una volta e propria riunione di lavoro), hanno tenuto a precisare gli interventi da prendere, il modo di stilare un documento che è stato inviato al Consiglio, ai ministri di grazia e giustizia, interni e sanità e ai presidenti delle commissioni giustizia della Camera e del Senato.

Fra le tante richieste avanzate nel documento, c'è quella dell'installazione in ogni procura di un centro di memorizzazione dati processuali per age-

volare il lavoro dei giudici che oggi, nelle diverse città d'Italia, sono costretti a lavorare a «compartimenti stagni». Anche i rapporti fra autorità giudiziaria e polizia mancano spesso di un adeguato collegamento, che potrebbe invece agevolare le indagini.

Fra le tante deficienze, i magistrati hanno segnalato anche quelle delle analisi di laboratorio sulla droga sequestrata: i diversi criteri metodologici usati in tali analisi non aiutano a stabilire la provenienza delle varie sostanze stupefacenti.

Per quanto riguarda, infine, la legislazione in materia, i magistrati riuniti a Firenze hanno sostenuto che oggi gli imputati non hanno nessuna convenienza a rivelare i nomi di coloro che organizzano e dirigono il traffico. Succede, anzi, che rivelazioni abbiano spesso un valore strumentale: chi parla lo fa o per evadere le indagini o per colpire eventuali concorrenti.

Da qui l'idea di studiare la possibilità di una riduzione di termini e sanità a chi aiuta la giustizia a scoprire le organizzazioni criminali che dirigono e organizzano il traffico degli stupefacenti.

Francesco Gattuso

I deputati e senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'UNA alla seduta comune Camera e Senato di oggi, martedì 16 marzo, alle ore 16.30 e alle sedute successive.

Il Comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato per oggi, martedì 16 marzo, alle ore 10.

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi, martedì 16 marzo, alle ore 10.

Il Presidente (P.A. Amos Tarquini)

## Confronto fra nefrologi a Roma sul futuro del «rene artificiale»

diastoli sono molti. Non consistono soltanto nella deviazione tra la domanda sociale e l'offerta di servizio (in molte regioni ancora paurosamente carente, tanto da costringere i malati a fare la spola fra località distanti decine e decine di chilometri), né soltanto — in senso letterale — degli anni Sessanta, ma tuttavia la sproporzione resta evidente, pur considerando che la cadenza delle sedute dialitiche non è quotidiana ma bisettimanale o trisettimanale, per cui lo stesso paziente può essere utilizzato alternandovi più pazienti. I problemi connessi alla

macchina è indispensabile per purare il sangue dai veleni, essa non può compensare la funzionalità dell'organo naturale nei suoi molteplici aspetti. Garantire la sopravvivenza è vero, ma spesso è causa di altre complicazioni. Al convegno tenuto a Roma presso il CNR, per iniziativa della IV Cattedra di patologia chirurgica dell'Università diretta dal prof. Sergio Sipa, nefrologi e specialisti di tutta Italia hanno discusso di vecchie e nuove tecniche dialitiche, problemi di ordine clinico, che si riflettono direttamente sulla condizione fisica complessiva del paziente. Si intuisce infatti che se la

convegno —, anche al di là dell'ambito specialistico —, non è un prolungato di alcuni tipi di analgesici e di farmaci per combattere cefalee e reumatismi finiscono per danneggiare, sensibilmente la funzionalità renale. Si è parlato a lungo — era il tema della terza sessione — dell'ostacolo nell'uremia terminale, ovvero della alterazione dell'apparato osseo, indicando anche possibili strategie terapeutiche in grado di bloccare i processi degenerativi. La quarta sessione era dedicata alle nuove tecniche di dialisi (ne ha parlato ampiamente il prof. Antonio Vecellione di Torino): emoperfusioni, ultrafiltra-

Il fisco in edicola o in abbonamento

**il fisco**  
tutte le settimane

■ per essere aggiornati ■ per correre meno rischi tributari civili e penali ■ per avere una raccolta sistematica tributaria di leggi, circolari, commenti, giurisprudenza, risposte a quesiti ■ per avere una raccolta da consultare di oltre 4500 pagine ogni anno con un indice di 150

**il fisco**  
avere tutto quello che si può dare in campo tributario!

In edicola 116 o 132, pagine, 4000 lire o in abbonamento 1982, con diritto agli arretrati, minimo 40 numeri, L. 112.000, con assegno bancario o versamento sul c/c postale n. 61844007 intestato a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25 - 00195 Roma

**AVVISO DI GARA**

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Arezzo, indaga una gara di appalto a licitazione privata, per la costruzione in Comune di CARRAIA, Località S. Barbara di n. 16 alloggi, in attuazione della Legge 5.8.1978, n. 457 - 2° biennio.

L'importo a base d'asta sarà di L. 678.000.000. La procedura di gara sarà a quella indicata nella Legge 8.8.1977, n. 584 Art. 24 lettera a) punto. Il termine per la presentazione delle domande di partecipazione per essere invitato alla gara, scadrà il giorno 20.3.1982.

Il Presidente (P.A. Amos Tarquini)